

Segue dalla prima

La Presidente della Rai, Annunziata, denuncia i condizionamenti politici provenienti dal Presidente del Consiglio, restrittivi del pluralismo, e ne ritiene per tutta risposta una sorta di censura da parte di tre componenti del Cda che per statuto dovrebbero invece garantire quel valore. La Camera dei deputati sta riesaminando la legge Gasparri, dopo i noti rilievi del Presidente della Repubblica diretti a rafforzare il pluralismo (c.d. "esterno") ed anziché cercare ampie convergenze, cerca di forzare e rischia ripetutamente di "andare sotto".

Cominciamo dal Direttore del TG1. Tutti, anche i ragazzi, oramai conoscono il significato del termine "panino", coniato, se non vado errato, da Umberto Eco e poi "divulgato" da Sebastiano Messina in un articolo su Repubblica di qualche tempo fa. Ricordo, solo per memoria, la struttura, paradigmatica, di questi servizi, che ogni lettore riconoscerà agevolmente. Inizio: una notizia, in genere addolcita, proveniente dal Governo. Intermezzo: una sequenza, in genere, indecifrabile, di frammentarie prese di posizione di esponenti dell'opposizione (che formulano, preferibilmente, una serie di "NO"). Conclusione: un'irenica dichiarazione, pronunciata per lo più con voce flautata e suadente, dagli immancabili on. Bondi o Schifani, con la testimonianza di piena solidarietà al Governo (o di irrisione dell'opposizione). Il direttore del TG1, dunque, anziché prendere le distanze da quella tecnica (vogliamo dire "discutibile"?), di confezione dell'informazione politica, preferisce cavalcarla e, in un'intervista su

Il direttore del Tg1 si comporta come quegli studenti diligenti che studiano ma che confondono gli argomenti

Il parametro dei tre terzi non piace perché l'opposizione potrebbe avere un maggiore "appeal". E allora meglio "impacchettarla"

Informazione, di chi è il «panino»?

ROBERTO ZACCARIA

matite dal mondo



Bush e Rumsfeld nello Studio Ovale: «Non abbiamo esercitato nessuna pressione sulla Cia». «Gli abbiamo lasciato ogni possibilità di scegliere se stare con noi o contro di noi...» (International Herald Tribune del 4 febbraio)

Famiglia Cristiana (www.famigliacristiana.it), prova addirittura a "scaricarne" la responsabilità. Risponde infatti all'intervistatore che chiede se non "trovi indigesti i suoi panini": «La regola del "panino" fu evocata dal presidente Zaccaria: 33 per cento degli spazi al Governo, 33 all'opposizione e 33 alla maggioranza. Dicono che al Tg1 si chiude sempre con la maggioranza? Succede spesso, ma non è un principio rigido. Dipende dagli argomenti». Visto che sono chiamato in causa posso replicare agevolmente che il Direttore del TG1 si comporta come quegli studenti diligenti che studiano ma che confondono gli argomenti (poco perspicaci o maliziosi?).

Il criterio dei "tre-terzi", come ho detto più volte, è stato ricavato dall'esperienza dell'Autorità francese di controllo (che, a differenza della nostra, controlla sistematicamente i programmi di informazione e ne fornisce i risultati) e che adotta questo criterio per misurare in termini "quantitativi" lo spa-

zio dedicato dai telegiornali ai diversi soggetti politici. Il criterio richiamato non ha niente a che fare, dunque, con il criterio di natura evidentemente "qualitativa" che presiede alla confezione di un singolo servizio. Il parametro dei tre terzi potrebbe dunque agevolmente essere soddisfatto da tre "distinti" servizi: uno dedicato al Governo, uno alla maggioranza ed uno, infine, all'opposizione. Ma questa tecnica non piace perché l'opposizione potrebbe avere un maggiore "appeal" ed allora meglio "impacchettarla".

La Presidente Annunziata, dopo aver denunciato, in passato, le distorsioni derivanti sulla concorrenza radiotelevisiva dalla presenza del conflitto di interessi, ha sollevato nei giorni scorsi i rischi delle interferenze del Governo sul Consiglio di amministrazione, con riferimento ai temi del pluralismo. Mi pare che una denuncia simile, con riferimento alla guerra in Iraq, l'abbia fatta in una lettera pubblicata sull'Unità, il direttore della Bbc, nei confronti del

Governo britannico di Tony Blair. La denuncia della Presidente Rai è indubbiamente forte, ma è stata accompagnata da una richiesta di intervento delle Autorità di garanzia e diretta in ultima analisi a preservare la genuinità del Collegio. Ci saremmo aspettati una reazione nel merito del problema, anche per far emergere con altrettanta forza l'indipendenza dei comportamenti. La richiesta di censura, soprattutto nei confronti di una Presidente, dichiaratamente di minoranza, suona invece come il tentativo di mettere il coperchio sulla pentola dei panni sporchi (così mi pare che abbia detto qualcuno). Non un grande servizio alla causa del pluralismo: tanto più che si trattava di scegliere i conduttori di un nuovo programma di informazione al posto de "il fatto".

La legge Gasparri non conosce pace. Il Presidente della Repubblica, prima di Natale, l'ha rinviata chiedendo maggiori garanzie sul pluralismo del sistema radiotelevisivo. L'altro ieri alla Camera, la maggioranza ha ripetutamente rischiato di soccombere. Sullo sfondo c'è la grande questione della determinazione del paniere delle risorse (SIC) e delle dimensioni massime delle imprese dominanti. Tutto questo ha delle dirette ripercussioni sull'equilibrio delle prossime competizioni elettorali. La questione non divide solo maggioranza e opposizione, ma incrina anche i rapporti nella maggioranza. Non sarà dunque il caso di cercare qualche soluzione di più ampio respiro? Puntare a prendere tutto può essere rischioso anche con cento voti di maggioranza e con qualche involontario sostegno nell'opposizione. Si rischia di perdere tutto.

Nella conferenza stampa, tenuta dopo la lunga vacanza-estetica, il Presidente del Consiglio ha manifestato la volontà del governo di introdurre modifiche alla legge elettorale. Non ha precisato se si riferiva a quella per i rinnovi dei Consigli provinciali (in scadenza ad aprile) oppure alla legge elettorale per il Parlamento europeo il cui mandato scade a giugno. In attesa di chiarimenti mi permetto di richiamare l'attenzione su di una assurda situazione esistente in Italia che richiederebbe un intervento legislativo per rimuoverla.

Mi riferisco al doppio mandato che vede un certo numero di parlamentari italiani occupare contemporaneamente un seggio a Strasburgo. Più volte nelle passate legi-

slature in 1° Commissione Affari Costituzionali è stato sollevato il problema del doppio mandato e più volte è stata manifestata unanimemente la volontà di porvi rimedio, sancendo con un apposito provvedimento legislativo, il principio dell'incompatibilità. Il parlamento europeo si riunisce a Strasburgo ogni mese per cinque giorni di seguito in seduta plenaria, mentre tutte le settimane sono convocate a Bruxelles le commissioni dove tutti i parlamentari so-

no impegnati. Non si comprende come sia fisicamente possibile assolvere i due mandati contemporaneamente non avendo gli eletti nei due Parlamenti il dono dell'ubiquità. Basta scorrere il registro delle presenze a Strasburgo e soprattutto a Bruxelles per rendersi conto che l'elezione al Parlamento europeo è diventata per molti esponenti politici italiani una specie di onorificenza che si mette in mostra qualche volta all'anno pronunciando brevi di-

scorsi di circostanza. L'assurdità del doppio mandato non riguarda soltanto deputati e senatori, ma anche i sindaci delle grandi città. Per questi ultimi si dovrebbe applicare il principio dell'ineleggibilità. La differenza tra incompatibilità ed ineleggibilità è sostanziale. Nel primo dei casi chi viene eletto, già avendo mandato nel parlamento nazionale, deve scegliere, optando o per Strasburgo o per Roma. Nel secondo caso, l'ineleggibile,

non può nemmeno essere candidato. E questo dovrebbe valere per tutti i membri di organi esecutivi, cioè, di governo, a partire dal primo ministro a seguire con i ministri, i sindaci e gli assessori. Questi erano gli orientamenti espressi, ripetuto unanimemente, dai rappresentanti delle varie formazioni politiche a partire dalla X Legislatura in avanti. Ma l'assurdo della attuale situazione raggiunge il paradosso nel caso di Berlusconi, il quale, come già

annunciato, intende presentarsi come capolista in tutte le circoscrizioni elettorali dal Nord alle isole. Il cavaliere si candida chiedendo un voto plebiscitario sul suo nome, ben sapendo che non potrà essere eletto perché il suo incarico di capo del governo è incompatibile con il mandato di parlamentare europeo. La candidatura di Berlusconi è il classico specchietto per le allodole, o per essere più espliciti, una vera presa in giro per gli elettori. Vuole

essere nelle intenzioni del leader della Casa delle Libertà una prova di forza, un momento alto di verifica del consenso. Se così è si devono però mettere sul conto gli eventuali risvolti di questa sfida, perché se l'esame risultasse negativo non possono essere evitate le naturali conseguenze, trincerandosi dietro al fatto che si trattava di una consultazione che non riguardava gli assetti politici nazionali. Mi auguro che in queste settimane ci sia da parte del maggior numero di parlamentari italiani, la volontà di porre rimedio all'assurdo del doppio mandato, se ciò non avverrà significa che ancora una volta si sarà dato sostegno ad ambizioni personali e non agli interessi riguardanti il buon funzionamento delle istituzioni.

L'assurdità del doppio mandato

DIEGO NOVELLI

la denuncia

Libertà alla ricerca

Il calendario parlamentare fissa per la prossima settimana, nella mattina di martedì 10 febbraio, la seduta di discussione definitiva della legge 1514 sulla procreazione medicalmente assistita. La mia presenza fisica, la presenza dell'Associazione Luca Coscioni davanti alla Camera dei Deputati, mira a ribadire la nostra posizione sui concetti come quelli del rispetto della persona e della dignità umana gravemente violati, con i divieti imposti dalla legge 1514. La battaglia per la libertà di ricerca scientifica è una battaglia di laicità, non per un credo o per convinzioni puramente ideologiche, ma per garantire ad ogni individuo, ad ogni malato la possibilità di coltivare la speranza, riconoscendo in essa sempre i valori della dignità e libertà, di difendere la propria esistenza da chi vuol far prevalere una morale, facendola divenire la morale di tutti, attraverso il diritto, attraverso la norma giuridica. L'Associazione Luca Coscioni vuole che la condanna a morte di milioni di malati sia compresa e non confusa con il presagio ideologico che tale legge vuole evitare, cioè quello che per curare un uomo, se ne sovrappone un altro. Questa è la verità che legge 1514 vuol far passare, così che tutti condannerebbero qualunque sperimentazione sugli embrioni. Credere nella libertà di scienza, nella ricerca scientifica non significa che ci consideriamo i supremi giudici dei valori di un individuo, ma semplicemente che non ci sentiamo autorizzati a impedirgli di perseguire scopi che non condividiamo, finché, ovviamente, non infranga la sfera egualmente protetta, dei diritti e dei valori altrui. Vorrei che il mio pensiero fosse isolato dal mio corpo; isolato, semplicemente non imprigionato dentro un corpo sofferente, ancora inguaribile, intrappolato in una morsa di acciaio che stringe fino a soffocarlo. Quando una malattia grave colpisce la persona, quando essa stravolge e deruba le forze del corpo e con esso, spesso le forze del pensiero, quando ti inchioda su di una poltrona, su di un letto, immobile, non soffrire è un diritto naturale dell'individuo, dell'essere umano. L'uomo è legittimato a cercare di liberarsi dalla sofferenza. Esso costituisce un imperativo non solo e fottutamente morale, di coscienza, ma anche sociale, per tutti. E se coloro che credono di essere i padroni del nostro destino, vogliono che tutti accolgano "il senso salvifico" della sofferenza, io voglio continuare a nutrire la speranza, a nutrirmi del mio stesso impegno, del vostro impegno, affinché i nostri comuni sforzi possano far luce in così tanto buio.

Luca Coscioni

segue dalla prima

La vittoria di Kerry

Si fa strada l'ipotesi che possano formare il "dream ticket", l'accoppiata ideale, o per lo meno obbligata, candidato presidente e vicepresidente per contrapporsi, e magari anche battere George W. Bush. Kerry ha un volto sofferito, scolpito di rughe, allungato - una figura "profondamente verticale" si è notato - con un velo di serietà e tristezza negli occhi. Edwards è un bel volto da bambino, anche se ha passato la cinquantina, con un sorriso che comunica ottimismo. Kerry viene da una famiglia relativamente agiata del New England, la culla delle élite e dell'aristocrazia intellettuale americana, c'è chi l'ha definito un "bramino" bostoniano. Edwards non trascura occasione per ricordare le sue origini da "paria", che proviene da una famiglia di bianchi poveri del Sud, che suo padre faceva l'operaio tessile. Kerry ha alle spalle quasi 20 anni di carriera ininterrotta in politi-

ca, da quando era stato smobilizzato dopo aver fatto la guerra in Vietnam. La carriera elettiva di Edwards, dopo una fortunata carriera da avvocato di cause miliardarie per danni, era iniziata solo sei anni fa. Più che la distinzione delle rispettive posizioni politiche, gli osservatori sono stati colpiti dalla differenza nel modo in cui le articolano: l'uno mantenendo le distanze dalla sua audience, con un che di aristocratico nei toni, l'altro invece con una netta prevalenza di toni che i commentatori convergono nel definire "populisti", l'appello diretto alla povera gente. Kerry è senatore del Massachusetts, lo Stato con profonde tradizioni liberal, quello dei Kennedy. Edwards, tra i due, è quello che più sprizza dai teleschermi l'appello di "giovane" che aveva reso mitico John Kennedy, ma è senatore del North Carolina, ex Stato schiavista del Sud, terra di popolo "arrabbiato", più che intellettuale con visioni progressiste. Insieme potrebbero far sognare l'accoppiata vincente tra altri due apparentemente opposti come immagine che davano di sé: l'aristocratico del New England John Kennedy e l'apparentemente rozzo texano Lyndon Johnson (la cui figura evoca in Europa la guerra in Vietnam, ma in America i più incisivi programmi di trasformazione

sociale a sostegno dei ceti più deboli, dal New Deal in poi). Al momento, oltre al fatto che entrambi sono arrivati al giro di boa con inconvenienti stagionali (l'uno un potente raffreddore, l'altro una bronchite), li accomuna il fatto che sono i soli a potersi dire, finora, soddisfatti dalle primarie. Se Kerry ha confermato i risultati dello Iowa e del New Hampshire arrivando primo in 5 dei 7 Stati che votavano martedì, compresi quelli che avevano in palio il maggior numero di delegati alla Convention democratica di Boston, Edwards è riuscito ad arrivare non solo primo nel "suo" South Carolina, ma anche praticamente alla pari col generale Wesley Clark in Oklahoma. Il che ne fa per Kerry il concorrente principale da cui guardarsi. Ma forse già anche quello da cominciare a considerare come suo possibile compagno di lista. Per la prova del nove bisognerà forse attendere, oltre alla verifica di sabato nel Michigan operaio e nello Stato "ecologico" di Washington, e a quelle delle settimane successive in Maine, Tennessee, Columbia district (l'enclave amministrativa indipendente che racchiude la capitale), Virginia, Nevada, Wisconsin, Hawaii, Idaho, Utah, l'appuntamento del "supertue-

sday" il 2 marzo, con le primarie tutte insieme in California, New York, Ohio e altri sei Stati. Ma c'è chi già ora comincia ad immaginare Kerrey che dibatte con Bush ed Edwards che dibatte con Cheney. Cominciano, si dice, a pensarci anche gli strateghi elettorali alla Casa Bianca, spazziati dalla prospettiva di trovarsi di fronte avversari diversi da quelli contro cui avevano sinora affilato le armi e che forse avrebbero preferito. Uno degli inconvenienti di primarie che si trascinano a lungo senza che emerga chiaramente un candidato favorito rispetto agli altri è che i contendenti si dissanguino l'un l'altro. Non vanno per il sottile ad azzannarsi tra compagni di partito e di schieramento. La priorità del dover convincere la propria "base" li costringe a rimandare una più precisa definizione delle proprie posizioni e di concentrarsi sugli argomenti decisivi per convincere l'elettorato "di mezzo", quello che potrebbe votare per un campo o quell'altro, e che determina il risultato finale. "Non ne vedo l'ora, ma non sono ancora del tutto libero di farlo", s'è lasciato andare a Kerry martedì. Si suole spesso dire che sull'esito finale delle presidenziali americane, più di quanto gli elettori prediligano uno dei due contendenti, conta quanto ce l'abbiano col suo avversario. In queste primarie potrebbe aver agito un meccanismo simile. Se, come ritiene la maggioranza dei commentatori, chi si è recato alle urne in questa fase iniziale della primarie democratiche più che dare il consenso al candidato che poteva maggiormente convincerli, ha premiato quelli che riteneva più "eleggibili" (la preoccupazione principale, che sovrasta tutte le altre, espressa anche negli exit poll di martedì scorso dall'80 per cento degli intervistati è mandare a casa Bush), l'aver favorito proprio gli "opposti" Kerry ed Edwards potrebbe essere interpretata come una gran voglia che corrono insieme. Ovviamente, anche il "più eleggibile" dei "ticket" non è una garanzia di successo. In un'intervista immaginata come rilasciata da Nixon in Purgatorio il suo vecchio collaboratore William Safire gli fa ricordare che "quel che decide una competizione di esito incerto è il modo in cui i candidati reagiscono alle 'sorprese d'ottobre' alla crisi che si possono presentare all'ultimo momento. Che tipo di sorprese? La buon'anima di Nixon ne immagina alcune: "Cosa succede se viene catturato bin Laden, o la dottoressa Germe spiffera tutto sull'antrace di Saddam, o si aggravano le perdite in Iraq? E se scoppia un nuovo scandalo alla Casa Bianca, o su uno dei candidati, o un incidente o un infarto? E se crollano i mercati o c'è un attacco terroristico, o i cinesi attaccano Quemoy?"

Siegmond Ginzberg

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 4 febbraio è stata di 140.117 copie</p>		